

LEADER - LEADER TRAVEL TRAVEL - FIDUCIA
 IMPREVEDIMENTI - BILIO TRONCO
 CONSERVATION - ANNOVAZIONE
EDIL BRICO
 VALUTAZIONE - BILIO TRONCO
 TRAVEL TRAVEL - FIDUCIA



L'IMEN

Sessa Aurunca *sette* Insieme di *Avenire*

A cura dell'Ufficio diocesano Comunicazioni sociali
 tel. 0823 937167 e-mail: l'imen@diocesisessa.it

Inserito mensile cattolico di notizie e idee

Chi è da salvare? La bioetica in aiuto ai tempi del Covid

a pagina 2



Coronavirus, il racconto dei sopravvissuti

a pagina 3

Cattedrale di Sessa, iniziati i lavori del nuovo restyling

a pagina 4

IN ASCOLTO

Orazio Francesco Piazza, vescovo

La fiducia è un bene da cercare e coltivare

Nella difficile dinamica delle relazioni, la fiducia diviene essenziale per ridurre situazioni di incertezza e di rischio. È necessario acquisire sempre più una sensibilità fiduciaria e controllare il modo in cui essa è proiettata in un ambiente. Non a caso la fiducia posta in istituzioni sociali diviene un complesso di simboli che risulta particolarmente sensibile ai fattori di disturbo che la inquinano. Stabilire un contesto di fiducia significa creare condizioni di partecipazione diretta, in quanto solo la partecipazione può agevolare il processo che tende ad innestare e incorporare le attese degli altri, della comunità, in quelle del singolo soggetto, o viceversa. Si rivela, così, una regola d'oro: «Chi accorda fiducia si libera di una complessità che non è in grado di sostenere da solo». Il consolidarsi della fiducia fornisce, quindi, una soluzione vantaggiosa, ma anche se soggetta a innumerevoli condizioni. Invece di armarsi contro l'imprevedibilità dell'altra persona, nella complessità, si può ridurre questa difficoltà concentrandosi sulla fiducia e sul mantenimento della fiducia reciproca. Ma la fiducia deve essere appresa al pari di ogni altro valore.

Il vescovo: la crisi è un rischio ma anche un'opportunità per definire il valore della persona

Riscoprire il «sé» nell'altro

«La nostra natura relazionale terza via tra egoismo e dispersione»



Messa crismale celebrata nella Cattedrale alla presenza anche di rappresentanti civili, militari e della sanità

La qualità di una società si misura dal rispetto di ogni vita

Immersi nel quotidiano, siamo trascinati in un vissuto critico che richiede sempre nuove attenzioni: soprattutto quando, come in questo periodo di pandemia, rischio, incertezza e fragilità possono snaturare il volto più autentico della persona, spingendo in un rischioso pendolarismo tra chiusura egotistica o dispersione in un contesto anonimo. In queste due polarità si presentano condizioni di disagio/crisi in cui aumenta il rischio della erosione del valore della persona e della sua dignità. È necessario riflettere, evitando, però, che questa riflessione si esaurisca nella emozionalità del momento; al contrario deve essere spinta vitale per raggiungere un vero obiettivo: riaffermare la dignità della persona e la sua natura relazionale. La persona, comunque, rimane mistero-progetto da svelare-realizzare nei suoi sempre nuovi tratti, ogni giorno: è segnata e caratterizzata dalla trama delle sue relazioni, dall'insieme di molteplici libertà e responsabilità che ne scandiscono la crescita o ne determinano l'oscuramento. Non possono esserci progetti e attese, più o meno realistiche, senza una vera cultura della persona, della sua originaria dignità, del rispetto della sua nativa libertà e dell'assunzione di responsabilità verso sé stessi e l'altro. La qualità della vita di ogni società non può che misurarsi sulla capacità di sostenere, rispettare, promuovere la vita

delle persone, di ogni persona; si misura attraverso la stima che le persone hanno di sé stesse, nella capacità di coltivare sé stesse e dalla forza delle scelte che ognuna sa attuare nel rispetto dell'altro. Una riflessione di P. Ricoeur, a proposito di Persona, richiama un triplice livello per definirlo: è ricerca della pienezza di vita attraverso stima di sé, sollecitudine, in istituzioni giuste. Queste condizioni, che sostengono il naturale desiderio di una vita felice e qualitativa, passano necessariamente attra-

verso l'attenzione, la cura verso l'altro, in un contesto in cui l'istituzione si caratterizza come giusta appunto nel garantire queste condizioni per tutti. Non è nella linea della qualificazione della persona la riduzione delle relazioni sociali al solo punto di vista del «io»: come non potrà mai essere riconoscibile, quale bene per tutti, uno stile di vita che nega ogni responsabilità verso l'altro, nel tentativo di affermare una falsa pretesa di autonomia. Questo stile di vita, alquanto diffuso, determina la lacerazione del tessuto

relazionale tra le persone, in ogni contesto vitale, e determina lo smembramento di ogni forma di comunità. Solo nella relazione con l'altro, l'individuo può ritrovare sé stesso e superare il proprio isolamento: solo nell'incontro con l'altro l'uomo si riconosce persona. Vi è una eccessiva concentrazione sull'«io», ma è necessario riscoprire il «tra» che pone in contatto, cioè sulla relazione che intercorre tra gli individui, nella realtà: in questo legame ogni soggetto si costituisce e matura come persona.

La fragilità umana, il limite, l'incertezza, che caratterizzano questo lungo periodo della pandemia, presentano, infatti, il rischio di scollamento in ogni persona, tra identità privata del soggetto e sua condizione sociale. Al contrario, proprio nella durezza di questa prova, la presenza dell'altro non può risultare indifferente: obbliga tutti ad un passaggio: all'effettivo riconoscimento dell'altro come un tu unico e pensabile da cui non si può prescindere. La presenza dell'altro esige una risposta di apertura e disponibilità; di esodo dal proprio io, dall'egoismo, dall'autoreferenzialità. In questa difficile esperienza è necessario porsi in una nuova prospettiva: il saper vivere alla presenza dell'altro come parte decisiva di ogni vita. È una prospettiva impegnativa che decentra e genera atteggiamenti capaci di riscrittura la trama delle relazioni umane: si intravede, così, l'alba dell'incontro, del dialogo, del confronto, come condizione di crescita personale e comunitaria. Il frutto nascosto di questa crisi, tra tante lacerazioni e sofferenze, può essere appunto la riscoperta della Persona attraverso il rispetto e la comprensione, nell'affermazione efficace e incamata della convivialità e dell'ospitalità: sono i tratti del volto umano e personale di ogni io. Si potrà così verificare, con sorprendente emozione, che la vera affermazione di sé la si scopre soprattutto nella sollecitudine e nella cura dell'altro. * vescovo

laicaMente

Peccato, un'idea che dovremmo saper riconoscere

DI LAURA CESARANO

Brutta parola, il peccato. Una delle definizioni più utilizzate dai nemici di ogni credo è che si tratti solo di un'invenzione delle religioni per tenere in pugno le persone. Una massima famosa sostiene che «le cose belle della vita o fanno male, o fanno ingrassare o sono peccato». Con questo bel bagaglio che si porta con sé la parola appare troppo respingente per innervare all'approfondimento. Oppure, di converso, si riveste di fascino e promesse (peccaminoso in certi ambiti è sinonimo di accattivante) o si schermisce di vezzeggiati ridimensionanti e autoassolutori (peccatucci, piccoli peccati). Nell'Antico Testamento quasi sempre la parola originale è indicata come «manca il bersaglio»: «manca l'obiettivo». Del resto, con questo stesso significato davanti a una perdita, a un obiettivo mancato, a un piano che non si è realizzato esclamiamo: «Peccato!». Peccato è qualcosa di costruttivo che si poteva fare e non si è fatto, un'opzione potenzialmente positiva che non si è realizzata. La nostra cultura si è esclusivamente focalizzata sul «peccato sessuale» facendo perdere di vista il vero e assai più ampio significato della parola peccato. Così accade che chi si astiene dai «peccati sessuali» si senta a posto con la coscienza pur praticando quotidianamente ingiustizie contro il suo prossimo. Peccato è ogni cosa contraria all'umanità; peccato sono la violenza, l'omicidio, lo sterminio, la guerra, il seminare discordia, il provocare danni a se stessi o al prossimo, il calpestare i diritti delle persone. «Commettono peccato i capi di governo quando promuovono iniziative contro la vita e la dignità, quando varano leggi inique che allargano il divario tra ricchezza e povertà», dice il papa. Peccato è il lavoro trasformando gli uomini in schiavi, non solo quando si appartano negli studi ovali. Peccato è il pettegolezzo, la maldicenza, la diffamazione, la menzogna e il tradimento della fiducia: «sono peccati che si consumano tutti i giorni sui pianerottoli dei palazzi, tra gli scaffali dei supermercati, tra le scrivanie degli uffici, tra i banchi di scuola, tra un capo e l'altro del telefono». Peccato è tutto ciò che lesiona la dignità umana: tutto ciò che è abrutimento, perdita del controllo di sé, regressione allo stato animale. È rabbia incontrollata, distruttività sottovalutata. Peccato è opprimere, seguire i più bassi istinti che mi contrappongono al mio prossimo, che mi fanno considerare l'altro come un nemico da abbattere, un termine di paragone da azzerare per potermi sentire meno in vantaggio. Qualsiasi laicissima Costituzione potrebbe corrispondere alle medesime definizioni. «Egli da principio creò l'uomo e lo lasciò in balia del suo proprio merito e lo lasciò a osservare i comandamenti, l'essere fedele dipenderà dal tuo buon volere. Egli ha posto davanti a te il fuoco e l'acqua, là dove vuoi stenderli la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte, a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà». Nel passo di Siracide è racchiusa la libertà di scegliere e ottenere le conseguenze della propria scelta. Peccato, proprio nel senso di «che peccato!» per i credenti è l'allontanamento da Dio nella convinzione di poter fare tutto da soli. Peccato è delirio di onnipotenza. Il peccato originale, nel simbolismo biblico, è soprattutto questo: volersi trattare come Dio, a imitazione dell'Altissimo. Voler mangiare il frutto della conoscenza del bene e del male per affrancarsi dal legame con il complesso equilibrio del creato. Peccato è, in altre parole, lo scartare l'opzione costruttiva per quella distruttiva. Peccato è la mancanza d'amore.

Parole dure

di Roberto Palazzio

Non ti condanno: quel perdono che fa scandalo

«Neppure io ti condanno» (Gv 8,11). Gesù perdonò una pubblica prostituta, senza alcuna condizione, senza atti di pentimento da parte sua. Perché trattasse una vita che stava per perdersi. Un perdono facile e gratuito da risultare intollerabile persino ai più stretti seguaci. Tennero nascosto per quasi tre secoli l'episodio e solo dopo fu accolto nel vangelo di Giovanni. Gesù non anteponeva scismi rituali e religiosi all'incontro con le persone. Non si relazionava con esse per indottrinarle o perché già lo erano o ancora peggio per cambiare l'esistenza secondo le sue idee. Poteva anche accadere, ma solo dopo, nella scelta libera di ognuno, aver sperimentato l'amore incondizionato di Dio. Oggi quale rapporto è stabilito tra popolo, sacerdozio, comunità ecclesiale? Quest'ultimo riesce ad esprimere a beneficio di tutti, con le sue strutture, gesti, parole, la gratuità del dono che è l'investire? Il «Neppure io ti condanno» di Gesù è la parola, prima, dell'evangelizzazione. Da essa ricompare continuamente il concettuale lessico evangelico. Più che parlare al mondo, dovremmo parlare con il mondo. Più che presiedere da distanza ierarchica, partecipare con la vicinanza massima. Più che ripetere meccanicamente stanche liturgie, invariarle nella vita di tutti i giorni. Ammettere di non essere più importanti degli altri, ma solo dei peccatori perdonati ogni giorno. È grandissimo il rischio. Perfino il grande Agostino consigliò di non tener tanto conto del gesto indulgente di Gesù. Non avremmo mai dovuto permettercelo. Ora più che mai.

Turismo, la forza di ripartire sfidando i timori

DI ORESTE D'ONOFRO E PIERLUIGI BENVENUTI

«C'è un valore coraggio a riaprire in queste condizioni. Lo dicono senza mezzi termini gli imprenditori turistici del litorale domiziano. Al pari dei loro colleghi del resto d'Italia, alberghi, ristoranti e proprietari di stabilimenti balneari di Baia Domizia e Mondragone sono alle prese con la prima estate ai tempi della pandemia. E stanno facendo i conti, in tutti i sensi, con gli effetti collaterali del Covid-19, oltre a quelli sanitari che hanno segnato profondamente migliaia di persone. Dopo la chiusura forzata delle attività, hanno dovuto fare i conti con le nuove regole per il distanziamento sociale e la sicurezza sanitaria. Tutti adeguamenti che hanno chiesto investimenti e costi aggiuntivi per gli imprenditori. In molti casi, hanno significato pure una perdita di capienza: sulle spiagge fino al trenta per cento degli ombrelloni. «Siamo comunque pronti ad accogliere i turisti», afferma Giuseppe Ponticelli, presidente del Consorzio Turistico Balneare di Baia Domizia - nel pieno rispetto delle disposizioni regionali e delle indicazioni del comitato tecnico scientifico nazionale. Qualità e sicurezza saranno le parole d'ordine per quest'estate». Ma qual è la situazione reale a Baia Domizia e a Mondragone? A sintetizzare la situazione di Baia Domizia e Nadja Coscia del Domizia incoming: «Quest'estate si

parlerà quasi solamente italiano. Saranno pochissime le presenze di turisti stranieri. Il mercato estero è ancora praticamente fermo. Qualcosa si muoverà per agosto e settembre. Sono state annullate quasi tutte le prenotazioni dei gruppi e stiamo stipulando contratti per il prossimo anno con la Germania, la Russia e i Paesi dell'Est europeo. Sembra, invece, promettere abbastanza bene la presenza di italiani in parte a luglio e soprattutto ad agosto». Per Enrico Toffano, presidente della società del Villaggio Camping Baia Domizia, uno dei più noti in Europa, «si sta registrando un risveglio che fa ben sperare per i mesi di luglio, agosto e settembre. Anche se in numero minore rispetto agli altri anni, ma arrivano richieste di prenotazioni anche da Germania, Austria, Svizzera e Olanda, oltre che da regioni italiane, a cominciare dalla Campania. Cosa c'è di meglio del camping per il rispetto degli spazi?».



VEDUTA AEREA DI BAIÀ DOMIZIA

state annullate molte prenotazioni, soprattutto di gruppi». Per luglio si lavora nei weekend, mentre a agosto si presenta meglio per prenotazioni nazionali. Siamo tra i temerari che hanno aperto». Infatti, qualche albergo potrebbe proprio non riaprire. Per quanto riguarda ristoranti, pizzerie, bar, dal venerdì alla domenica si prevede buona presenza, negli altri giorni della settimana, si sentirà la mancanza degli stranieri. Si prevede che l'assenza di questi ultimi influirà negativamente soprattutto sugli esercizi commerciali, a cominciare da abbigliamento e souvenir. I lidi? La situazione generale viene fotografata da Maurizio Brindola, presidente regionale del Sindacato italiano balneare: «Abbiamo perso almeno il 30% del fatturato come stabilimenti balneari e sono soldi che per quest'anno non recuperiamo. Comunque resistiamo, con coraggio». Grande ottimismo traspare dalle parole di Alfonso D'Avigo del lido Arancio di Baia Domizia: «Potrebbe essere l'anno buono per la ri-

presa di Baia. Si registrano maggiori richieste rispetto agli anni precedenti, perché ci sono turisti che rimangono in zona. Con un maggiore spirito di collaborazione da parte di tutti si potrà far sì che ci sia una riscoperta delle nostre spiagge e i villeggianti possano ritornare anche nei prossimi anni». E a Mondragone? «È strano stare al mare con la mascherina, vedere i clienti salutarci a distanza e doverne registrare i nomi. Le nostre sono in gran parte strutture a conduzione familiare. Le persone si ridanno appuntamento estate dopo estate. A noi è sempre bastata la stretta di mano per confermare l'abbinamento con la spiaggia. Brindola, titolare del Dragon Beach, «L'importante però è la sicurezza - prosegue - che tutti stanno rispettando. Il vero timore però è sulle presenze. Quanti avranno la voglia, dopo quanto è accaduto, di andare al mare e di divertirsi? Quanti saranno costretti a stare a casa per la crisi economica? Secondo i primi dati, metà degli italiani rinuncerà alla vacanza quest'anno». Gli effetti negativi si vedono a Mondragone, dove sono state pochissime finora le richieste per case in affitto, che è una fonte di guadagno per molte famiglie. «Speriamo un po' di più nelle prossime settimane», fanno coraggio i proprietari. Grossi timori anche per il settore alberghiero che, al momento, registra poche prenotazioni per i mesi di luglio e agosto. La speranza per tutti è che nella prima estate post-covid si riscopra bellezza e convenienza del mare vicino casa.

Imprenditori preoccupati per il calo: «Impossibile recuperare» Crolla anche il mercato degli affitti di case-vacanze

Al fianco dei poveri e degli ultimi anche oltre l'emergenza

A Pescopagano la rete di solidarietà non si limita alla crisi sanitaria

DI FRANCA SERINO *

Nulla può essere risolto da soli. Un esempio concreto di quanto la rete sia importante nell'affrontare situazioni difficili è stata l'emergenza da coronavirus vissuta in questi mesi nel territorio di Pescopagano, frazione di Mondragone. Va detto che Pescopagano è un territorio fragile, abitato da persone di varia provenienza (italiani e immigrati soprattutto africani), che vivono il disagio della periferia con la mancanza di servizi e strutture sociali e dove è facile essere sfruttati dalla criminalità.

Uno dei punti di riferimento per gli abitanti è la Parrocchia di San Gaetano Thiene che, oltre ad essere un luogo di culto per chi professa la religione cristiana, rappresenta per tutti un luogo di accoglienza comunitaria. Sono aumentate le esigenze di questa popolazione che vive una situazione di indigenza, peggiorata soprattutto in questo periodo di emergenza. La paura che potesse attivarsi un pericoloso focolaio infettivo, là dove le condizioni fatiscenti e le abitazioni sovraffollate sono la norma, ha spinto le autorità in tempi rapidi ad accendere i riflettori sul territorio. Qui, fortunatamente, sono presenti associazioni umanitarie che forniscono costantemente supporto alla comunità, come Emergency, Croce Rossa. Il Consultorio diocesano con Migrantes, Caritas, Padri Comboniani ed anche

semplici volontari. La loro presenza da anni ha reso possibile l'attivazione immediata di una rete sociale per assicurare i beni di prima necessità. La Croce Rossa è stata in prima linea, interagendo con gli Enti istituzionali come il Comune di Mondragone, la Protezione civile e le associazioni di volontariato del territorio. Grazie al lavoro puntuale di un volontario, che ha integrato gli elenchi degli abitanti di Pescopagano, si è pervenuti a un vero censimento del territorio. Questo ha permesso alla Croce rossa a alla Protezione Civile, gli unici autorizzati a muoversi sul territorio, di distribuire ai tutti i pacchi alimentari. La raccolta dei beni primari è stata operata attraverso il Banco alimentare con la Caritas, il Consultorio diocesano presso la Parrocchia di San Nicola e con il contributo dei cittadini che hanno collaborato, presso i negozi di Mondragone,

al «Carrello sociale» della Croce Rossa. Questa rete ha visto in prima linea gli stessi migranti che abitano a Pescopagano, che hanno collaborato con dignità e partecipazione dando supporto alle associazioni nell'impegno di primo aiuto materiale. Le informazioni sanitarie di prevenzione del Covid 19 sono state tradotte nelle varie lingue da Emergency, che ha realizzato anche un video molto efficace. Il tutto è stato diffuso attraverso la rete del Consultorio, Croce Rossa e Migrantes tramite whatsapp. Nella seconda fase il Distretto sanitario di Mondragone, con i medici dell'ambulatorio SIP del progetto Demetra, con la collaborazione di Emergency, ha fatto 150 test immunologici agli abitanti di Pescopagano, provvedendo, eventualmente, a effettuare tamponi in caso di positività. Fortunatamente sono risultati tutti negativi.

Ma il sostegno alla comunità di Pescopagano non può concludersi con l'emergenza sanitaria legata al Covid 19. Le associazioni umanitarie e di volontariato continueranno ad operare in questo territorio assicurando assistenza sanitaria con gli ambulatori SIP, Emergency insieme all'assistenza sanitaria e sociale che offre il Consultorio diocesano, attraverso l'Osservatorio delle povertà con Migrantes. L'integrazione degli Enti istituzionali con la Rete sociale e umanitaria del territorio non può attivarsi solo spinta dalla paura della pandemia, ma deve essere una collaborazione continua che va oltre l'emergenza sanitaria, in quanto ora inizia un'emergenza sociale ancora più grave che richiede l'impegno di tutti.

* responsabile sanitaria Consultorio diocesano Giovanni Paolo II



Effettuati a Pescopagano 150 test immunologici

Il Comitato nazionale ritiene inaccettabile qualsiasi triage basato non sulle condizioni cliniche del paziente ma sull'età o altri fattori. Rilevata l'insufficienza delle risorse

Chi salvare? La bioetica ai tempi del Covid

Al centro, Lucio Romano, docente universitario e componente del Comitato nazionale per la bioetica

DI LUCIO ROMANO *

In carenza di risorse qual è il criterio per assistere i pazienti? Quali devono essere prioritari? Chi poter assistere in terapia intensiva? A chi assicurare la necessaria ventilazione meccanica? È lecito selezionare il paziente da curare? Questi sono tra i principali e drammatici interrogativi che la pandemia ha posto dolorosamente. Angoscianti decisioni che hanno segnato questo tempo. Nelle arie a maggiore incidenza di contagi, decessi e ricoveri, gli ospedali hanno registrato afflussi incessanti di tantissimi pazienti in gravi condizioni da assistere con urgenza. A fronte di posti letto insufficienti in terapie sub-intensive e intensive, altrettanto insufficienti le disponibilità di ventilatori meccanici. Una disperante corsa contro il tempo, con l'unico obiettivo di poter comunque assistere ognuno pur nella insopportabile consapevolezza di non riuscire per tutti. Dilemmi a cui hanno cercato di far fronte al meglio medici e operatori sanitari nella disperata lotta contro un virus nuovo, imprevedibile, dagli improvvisi aggravamenti, dalle temibili complicazioni. E oggi, quando la fase emergenziale sembra ormai passata, è doveroso altresì ricordare la dedizione di quanti - medici, sanitari, volontari - ci hanno testimoniato tensioni e speranze: «possiamo vedere la paura dentro i nostri occhi, ma vogliamo aiutare». Impegnati in una indomita prova per cercare di arginare e curare, per quanto spesso sfermati dall'indispensabile o con inadeguati dispositivi di protezione. Comunque, per contrastare il diffondersi della pandemia e la morte. Purtroppo, invano in migliaia di casi. Il Comitato nazionale per la Bioetica (Cnb), con un appassionato dialogo interdisciplinare è intervenuto sul tema, redigendo il Parete su «Covid-19: la decisione clinica in condizioni di carenza di risorse e il criterio del triage

in emergenza pandemica». È stata un'assunzione di responsabilità senza rimozioni né evasioni di analisi, nella problematica coniugazione tra aspetti biomedicali, etici, giuridici ed economici in situazioni di assoluta eccezionalità. Nella consapevolezza di poter offrire un contributo doveroso a un dibattito laicista, riportato anche nelle cronache di questi giorni, che si è sviluppato con contrapposte analisi bioetiche nelle condizioni eccezionali e ben note di squilibrio tra necessità inderogabili e risorse disponibili. Una prima considerazione è opportuna in merito alle risorse. A fronte di una pandemia, che ha messo in crisi i servizi sanitari e in particolare quelli di alcune aree del nostro paese, si è rilevata l'insufficienza delle risorse disponibili. Giustizia, equità e solidarietà sono i principi di riferimento che il Cnb ritiene fondamentali nell'allocazione delle risorse, anche perché suffragati dai fondamentali della nostra Costituzione - quali il diritto alla tutela della salute, il principio di uguaglianza e il dovere di solidarietà - e dal criterio universalistico ed egualitario del Servizio sanitario nazionale. Tali principi devono necessariamente coniugarsi con un inedito triage in emergenza pandemica che risulta straordinario rispetto a quello classico dell'attività di pronto soccorso. Secondo consolidata definizione, il triage è un metodo di valutazione e selezione utilizzato per assegnare il grado di priorità del trattamento quando si è in presenza di molti pazienti e si deve valutare la gravità delle condizioni cliniche di ognuno. Tale metodo consente di razionalizzare i tempi di attesa in funzione delle necessità, utilizzando quale criterio di scelta le condizioni cliniche dei pazienti e non il criterio dell'ordine di arrivo (first come, first served). Nella bioetica imposta dalla pandemia, il Cnb individua il «criterio clinico» come il più

adeguato riferimento rilevando l'inaccettabilità etica di ogni altro quali l'età, il sesso, la condizione e il ruolo sociale, l'appartenenza etnica, la disabilità, i costi e la stessa responsabilità rispetto a comportamenti che hanno indotto la patologia. Fermo restando un programma operativo a lungo termine di preparazione alle emergenze (preparedness), attualità e appropriatezza clinica sono i cardini per il triage in emergenza pandemica proposto dal Cnb. Con l'attualità si includono nei triage pazienti già presenti in pronto soccorso, quelli già ricoverati e coloro che si sono aggravati a domicilio. È una «comunità di pazienti» che richiede valutazioni temporistiche e individuali. E questo uno degli aspetti più complessi nell'assistenza sanitaria per i tempi molto stretti delle decisioni da assumere e i criteri da seguire. L'attualità deve necessariamente coniugarsi con l'appropriatezza clinica in cui il grado di urgenza rappresenta il criterio prioritario per il trattamento. Comunque, altri fattori sono ordinariamente presi in considerazione come la comorbilità, lo stato terminale, ecc. L'età, a sua volta, è un parametro che viene preso in considerazione per la correlazione con la valutazione clinica attuale e la prognosi ma non è l'unico e nemmeno quello prioritario. In sintesi, la priorità andrebbe stabilita valutando, sulla base degli indicatori menzionati, i pazienti per cui ragionevolmente il trattamento può risultare maggiormente e proporzionalmente efficace nel garantire la maggiore possibilità di sopravvivenza secondo proporzionalità. Per il Cnb è inaccettabile ogni altro criterio che escluda l'assistenza alla persona secondo categorie stabilite aprioristicamente. Vale a dire, evitare ogni preordinata discriminazione. * docente di Bioetica Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale

La festa

Celebrazione al Santuario di Celole per i malati oncologici e i medici

DI LORENZO LANGELLA

Il 17 giugno, domenica dopo la Pentecoste nella solennità della SS Trinità, si è celebrata la festa di Maria SS di Costantinopoli Madre dei sofferenti, protettrice dei malati oncologici e del Popolo di Celole, nell'omonimo Santuario diocesano. Il vescovo Piazza ha sottolineato l'importanza del «ripredere cuore a cuore con il Signore il celebrare la presenza trasformativa del Risorto che ci rende Chiesa». Che spazio trova Cristo nel cuore dell'uomo? Che unità, rispetto dell'altro nella tenerezza, superamento delle lacerazioni, comunione, condivisione genera l'aver superato come famiglie la prova dell'«isolamento»? Aiutare chi ha bisogno, l'amore preferenziale per i poveri è diventata priorità? La celebrazione è stata introdotta dalla testimonianza di Lucia, una giovane mamma che ha visto scomparire la sua grave malattia oncologica per intercessione della Vergine Maria. Il grazie ai medici, al dottor Benedetto Zannino e Liliana, agli operatori sanitari e della Caritas, al comitato festa è stato grande. «L'invocazione non diventi delusione e la delusione non diventi disperazione, questo non deve accadere», ha detto il vescovo: nell'unità bisogna sostituire alla rabbia la volontà di ricostruire legami veri. L'Eucaristia celebrata deve portare ad un impegno sociale che sia costruzione del bene comune. Una politica che non sia potere per il potere, aggredendo l'altro come nemico per eliminarlo «spuntando veleno». Tutto ciò è quello a cui ha portato la fragilità della pochezza di speranza e di sostanza di contenuti generati da una ignoranza invincibile del bene comune. Nulla deve più essere come prima nella Chiesa e nella società civile. L'egismo rampante dell'accumulare solo per se stessi, avendo come unica legge il profitto di interessi di parte nell'illusoria volontà di garantire privilegi di parte ha condotto alla mancanza di ogni rispetto per l'altro e per il creato. «Nessuno si salva da solo», solo camminando insieme come Popolo di Dio, lasciando che lo Spirito d'Amore faccia nuove tutte le cose, a partire dai nostri cuori. Così si potrà veramente ricominciare a costruire la pace e l'unità nell'unità della fede che è fiducia nell'onnipotenza dell'Amore di Dio di cui non si può fare esperienza se non nella fiducia reciproca nel prossimo.



Messa al santuario di Celole

Alla Messa crismale con gli operatori ospedalieri

Presentazione degli oli sacri affidata simbolicamente alle persone che lavorano accanto agli ammalati nelle strutture del territorio

DI VALENTINO SIMONIELLO

Lo scorso 30 maggio, nella basilica cattedrale di Sessa Aurunca, il vescovo Orazio Francesco Piazza ha presieduto la Messa Crismale. La celebrazione, che trova la sua naturale collocazione nel triduo pasquale e che era stata posticipata ad altra data per i noti motivi di emergenza sanitaria, è uno dei momenti più belli dell'espressione di fede della

comunità diocesana, perché esprime l'unità della Chiesa locale raccolta intorno al proprio vescovo. Nel rispetto di tutti gli accorgimenti previsti dal protocollo, erano presenti i pochi fedeli ammessi e le rappresentanze religiose, militari e civili dei cinque comuni della diocesi: Sessa Aurunca, Mondragone, Celole, Carinola e Falciano del Massico. Tra i momenti più toccanti, il rinnovo delle promesse sacerdotali e la presentazione dei sacri oli da parte degli operatori ospedalieri, delle forze dell'ordine e del sindaco di Sessa Aurunca, Silvio Sasso. La presentazione dei sacri oli è stato un gesto simbolico, un segno per rimarcare la fattiva collaborazione ed il comune impegno sociale, soprattutto negli ultimi tempi, da

parte delle varie realtà territoriali. Durante la sua omelia il pastore si è rivolto innanzitutto ai presbiteri, che ha voluto pubblicamente ringraziare per la generosa risposta ai bisogni morali e spirituali delle persone, per la particolare vicinanza al popolo santo di Dio in questo periodo così difficile. Ai suoi sacerdoti il vescovo ha chiesto di prendere sempre più coscienza di essere strumenti di grazia, comunicatori di speranza, dono della presenza di Dio nella vita di coloro ai quali si viene inviati, con il monito a coltivare sempre con maggior dedizione la dimensione della preghiera, in quel dialogo profondo con il Signore che rende capaci dell'offerta sacrificale. Piazza ha, quindi, esortato tutti a saper essere sapienti interpreti degli eventi

in corso, cogliendone il Kairos, il senso e il valore che proprio in una determinata realtà vengono manifestati. Nella chiamata comune, in questo tempo di emergenza, il pastore ha identificato e indicato un passaggio, quasi obbligato, che bisogna compiere, quello di vivere il difficile tempo con una sapienza incarnata, perché negli eventi viene raccontata qualcosa, ed è fondamentale l'atteggiamento con cui si vive un determinato evento. L'esortazione è stata quella di fare attenzione a non lasciarsi sfiorare dalle vicende, ma di cercare l'intimità con il Signore per restare nella concentrazione, evitando così la distrazione. Una vera e propria cura del cuore, insomma. «Un cuore - ha detto Piazza - che deve cercare e trovare

Un momento della messa cui hanno partecipato sacerdoti della diocesi e operatori sanitari



equilibrio nella centralità di Cristo. Chi si dispone in questo modo saprà trovare risposte anche nei momenti difficili, coltivando e presentando uno stile di bontà e di retta coscienza, di benevolenza e di accoglienza, suscitando sempre la speranza». Il pastore ha, infine,

solicitato i sacerdoti ad essere costruttori di fraternità e di unità nelle comunità e nel presbiterio, con un pensiero finale rivolto a tutti e con l'invito a saper rispondere sempre e prontamente alla continua chiamata al bene che a ciascuno Dio chiede di compiere.

Al lavoro in prima linea nella ricerca contro i tumori

L'esperienza di Pagliaro giovane eccellenza di Mondragone impegnato nei laboratori all'Università di Parma: «La ricerca sul cancro ha bisogno di risorse e di grande impegno»

DI VERONICA DE BIASIO

Giovani eccellenze del territorio diocesano tra il gruppo di ricercatori del laboratorio di Ematologia Traslazionale e Chemogenomica dell'Università di Parma. Luca Pagliaro è dottorando e medico

ricercatore ed è originario di Mondragone. L'importante lavoro del suo gruppo di ricerca, pubblicato sulla rivista Cell Chemical Biology, è stato recentemente premiato al congresso dell'American Society of Hematology (ASH). Pagliaro si è laureato in Medicina e Chirurgia all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma, completando successivamente la specializzazione in Ematologia a Parma. Attualmente è dottorando di ricerca in Scienze Mediche e Chirurgiche Traslazionali e assegnista di ricerca all'Università di Parma.

Ma di cosa si occupa la ricerca? Il lavoro è nato dalla scoperta del dottor Giovanni Roti, pubblicata su Cancer Cell nel 2013, sulla possibilità di inibire NOT-

CH1, una proteina frequentemente mutata nella leucemia linfoblastica acuta di tipo T (T-ALL), mediante l'inibizione di un enzima, SERCA. Al fine di identificare nuovi modulatori di SERCA e puntando ad una traslazione clinica, il gruppo è partito da uno screening di 191.000 molecole e ha identificato CAD204520, un nuovo inibitore specifico di SERCA. È stata poi caratterizzata la molecola e sono stati eseguiti studi sulla tollerabilità ed efficacia, con ottimi risultati sul profilo terapeutico e tossicologico. Lo studio apre nuove strade sull'inibizione specifica di tumori dipendenti dalla mutazione di NOTCH1, frequente nelle T-ALL e in altre malattie ematologiche, nonché in alcuni tumori solidi.

Il dottore Pagliaro spiega, poi, in che misura sia importante il contributo della ricerca. «La ricerca oncologica – è la risposta – è cruciale per studiare i vari aspetti dei tumori al fine di trovare la terapia più adatta a debellarli. Con il progresso scientifico il modo di fare ricerca è profondamente cambiato: le nuove tecnologie se da un lato migliorano e velocizzano le metodiche di analisi, dall'altro richiedono importanti disponibilità economiche. La ricerca italiana è leader in alcuni campi, ma spesso non sufficientemente valorizzata a causa di limiti che vanno oltre la scienza e coinvolgono aspetti economici, politici e strutturali del nostro Paese». Si sa che, purtroppo, molti ricercatori italiani danno contributi importanti nel cam-

po scientifico, ma alcuni di loro, per varie ragioni, trovano più spazio all'estero con una grossa perdita per l'Italia. Lo stesso accade nella realtà del sud Italia, dove molti ricercatori o medici, come nel caso di Pagliaro, si trovano costretti ad abbandonare le proprie origini per realizzare i propri obiettivi. Quella di ricercatore, si sa, è una professione che comporta molti sacrifici ed è poco remunerativa. «È fondamentale affrontare il proprio lavoro con passione – afferma il giovane medico – nonostante gli sforzi durante il percorso formativo siano tanti, e ci costringano ad anni di sacrifici e precariato prima di raggiungere una stabilizzazione lavorativa. Gli elementi che non possono mancare per



Il dottore Luca Pagliaro originario di Mondragone ricercatore presso l'Università di Parma

talpe scopre sono: la curiosità nella scoperta di nuove cose, il senso di responsabilità verso gli sforzi fatti e verso i pazienti a cui indirizziamo il nostro sostegno come medici e il nostro approccio scientifico come ricercatori». Ma la ricerca richiede anche la pazienza, perché esige tempo per

ottenere risposte che poi aprono la strada a nuove domande e spunti di riflessione. Come pure la perseveranza, in quanto la ricerca non si ferma: ogni risultato ottenuto, per quanto piccolo, rappresenta un tassello nel disegno comune del progresso medico-scientifico.

Il racconto di una donna di Falciano: «Si è ammalato prima mio marito. Io da asintomatica sono rimasta chiusa nella mia stanza per settimane»

DI GIUSEPPE NICODEMO

L'emergenza Coronavirus ha cambiato la vita: tutti in casa per rispettare il lungo periodo di quarantena. Molti sono stati contagiati ma sono guariti, altri, invece, sono morti. Tra i primi anche due coniugi di Falciano del Massico, che sono riusciti a sconfiggere la malattia, dopo un'esperienza durata ben 72 giorni. È la signora C.F. a raccontare la triste esperienza che ha coinvolto lei e il marito direttamente e, naturalmente, la famiglia.

È iniziata prima la malattia di suo marito?

Sì, mio marito è stato ricoverato il 7 marzo. All'inizio pensavamo ad un'influenza. Dopo qualche giorno, invece, è iniziata l'odissea che non immaginavamo proprio. Ci siamo subito attivati: Dalla radiografia è emersa una polmonite virale. Abbiamo chiamato l'ambulanza, che è arrivata in poco tempo. In un primo momento l'équipe di medici non voleva trasportarlo in ospedale poi, invece, è stato ricoverato al Cotugno di Napoli. Qui ha trascorso tanti momenti veramente difficili, ma alla fine è qui tra noi.

E la sua esperienza?

Inizialmente non volevano farmi il test. Soltanto con l'insistenza di mia figlia maggiore, che è medico, hanno cambiato idea. La sua presenza ci ha aiutati molto: lei ha saputo come muoversi e cosa fare. Dopo tre giorni mi hanno fatto il test e sono risultata positiva: anch'io ero contagiata. Eppure non avevo sintomi.

Come ha vissuto quei giorni?

È scattato l'isolamento, ma anche l'angoscia. Un'esperienza che non auguro a nessuno. Sono rimasta chiusa in camera dal 12 marzo al 6 aprile. In casa c'era mia figlia, la più piccola, che mi ha fatto da mamma. Doveva consegnarmi il pranzo fuori dalla camera, non toccavo alcun oggetto. Mi muovevo solo in camera mia e con molta precauzione per evitare ogni minima forma di diffusione del virus. Non si vive così, si sopravvive. Ma ho affrontato tutto con immenso spirito materno. In quelle settimane, per me, era mia figlia la vera persona da tutelare, prima che me stessa. Ad una madre viene naturale tutelare un figlio.

«Posso dire che siamo stati due miracolati: che dolore non vederli e guardare mia figlia solo da lontano. Ma la fede ci dava forza»

Oltre alla malattia cosa l'ha segnata maggiormente?

Vedere i figli mettere da parte la loro intera vita: gli studi, gli amici, l'università, il lavoro. In quel momento l'unica cosa importante per loro era stare accanto a me e a mio marito, privandosi della loro quotidianità. Per loro è stata una missione, un atto di amore grande.

Cosa le mancava maggiormente?

Nel momento difficili si ha bisogno di vicinanza, di abbracci, di affetto. Tutte cose che, però, io non ho potuto ricevere. Io e mia figlia ci vedevamo da lontano. Comunicavamo attraverso gli sguardi. Solo sguardi: queste sono cose che ti segnano. Mi mancava anche non vedere mio marito. Infatti dal 7 marzo l'ho rivisto il 19 maggio.

Chi le ha dato la forza di affrontare la malattia?

Dico subito che credo che io e mio ma-

rito siamo due miracolati. Prima di tutto mi ha sorretto la fede in Dio. Accanto a me ho visto sempre la presenza e l'amore del Signore. Non ho mai rinnegato il mio Dio, nemmeno per un istante. Anzi, è stato proprio in Lui che ho trovato la forza per andare avanti. E suo marito?

Anche lui ha affrontato la malattia con grande coraggio e pazienza. Ricoverato in ospedale a Napoli, è stato intubato per ben due volte. Durante il decorso della malattia è stato soggetto a situazioni complesse che gli hanno procurato grandi sofferenze. Ho avuto modo di vivere indirettamente le sue sofferenze in ospedale. Ma il peggio sembra ormai passato. Ora sta facendo fisioterapia e sta molto meglio. Siamo stati veramente molto forti e coraggiosi. Siamo riusciti a superare una situazione davvero difficile.

Cosa le ha insegnato maggiormente la malattia?

Prima di tutto l'importanza di avere fede, di non perdere mai la speranza e la fiducia nel Signore, che è sempre accanto a noi a sostenerci e a consolarci. Soprattutto nei momenti di sofferenza il Signore ci aiuta a portare la croce, a non arrenderci mai. Poi si riesce a dare la giusta importanza alle cose, a non correre dietro a cose futili.



Un cittadino di Falciano del Massico, ricoverato per lungo tempo al Cotugno di Napoli, e guarito dal Covid-19

le testimonianze

La vicinanza delle istituzioni e di tutta la popolazione

La signora C.F. nella sua lotta al coronavirus ha potuto constatare la vicinanza e l'affetto da parte dei parenti, del parroco don Valentino Simonello, del sindaco Giovanni Erasmo Fava e dell'intera popolazione di Falciano del Massico. «Abbiamo ricevuto – ha affermato la signora – grande solidarietà, concreti gesti di umanità da tante persone che hanno compreso le nostre difficoltà. Familiari, amici e commercianti ci lasciavano cesti con la spesa all'ingresso dell'abitazione, immaginando le nostre difficoltà nel trovare il tempo di recarci nei negozi. Tutti volevano sapere notizie su questo incubo che stavamo vivendo. Molte persone hanno dimostrato il loro affetto anche con la preghiera quotidiana. Ringrazio proprio tutti». A nome della popolazione esprimono la vicin-

anza il parroco don Valentino Simonello e il sindaco Giovanni Erasmo Fava. «Una dura prova – ha detto don Valentino – che la famiglia ha vissuto cristianamente, coniugando insieme le virtù teologali della fede e della speranza e con il forte sostegno della comunità che non ha fatto mai mancare vicinanza e preghiera. Così anche la sofferenza e i momenti più bui sono stati illuminati dai bagliori salvifici della Risurrezione». E il sindaco ha aggiunto: «Io personalmente e l'intera amministrazione comunale non abbiamo mai abbandonato questa famiglia che si è trovata ad affrontare questo terribile nemico. Un nemico forte, ma che ha incontrato la determinazione, la consapevolezza e il coraggio di persone perbene che, con grande coraggio e fede, sono riusciti a sconfiggerlo. Una grande gioia per tutti noi la notizia della loro guarigione. Una vittoria per l'intera popolazione». (G.Nic.)

LEGNO – LEGNO DI TRAVE TAGLIATO – PITTURA
IMPERMEABILIZZANTE – MALTE TECNICHE
COIBENTAZIONI – MATERIALI CEMENTIZI

EDIL BRICO

VIA STAZIONE, 25 – 81034 MONDRAGONE (CE)
TEL: 0823-377016 - E-MAIL: edilbrico1@gmail.com

Il nuovo esame di maturità va

Gli studenti superano la preoccupazione iniziale e stanno vivendo il colloquio con lo spirito giusto

DI ORESTE D'ONOFRIO

Si parlerà anche in futuro dei maturandi di quest'anno che si accosteranno all'università o al mondo del lavoro dopo aver affrontato un'esperienza come quella dei loro nonni. Solo la guerra, infatti, aveva prodotto una tale rivoluzione sullo svolgimento dei temuti esami di Stato. L'emergenza che ha travolto il Paese e la scuola ha fatto sì che si optasse per una maturità tutta nuova: un esame orale in presenza, con una commissione composta da professori interni e da un presidente esterno. I ragazzi hanno trascorso tre mesi nell'incertezza. Dopo tanta fatica didattica a distanza si sono preparati a un esame sui generis. «Quando ho saputo della nuova maturità la delusione è stata grande. Avrei preferito l'al-

tro tipo di esame. Non credo che sarà possibile valutare la preparazione di uno studente». È lo sfogo di Giovanni, che sta affrontando la maturità classica e aspira al 100. Gli fa eco Maria del liceo scientifico: «Temo che quando diremo di aver conseguito la maturità nel 2020 ci prenderanno in giro». Anna del liceo linguistico sottolinea: «Quest'ultimo anno ce lo volevamo godere e invece è mancato proprio il vivere insieme. Peccato». Giuseppe dell'istituto professionale è, invece, contento: «Meno male che è andata così, perché avrei rischiato di non essere ammesso agli esami». Soddisfatto Angelo, che ha affrontato l'esame il primo giorno: «Certo, è un esame anomalo, ma la commissione mi ha messo a mio agio ed è emersa la preparazione che avevo». «Sono contenta – dice Mariela, pochi minuti dopo l'esame – sia per la commissione che per il mio colloquio, al di là di ogni mia aspettativa. È passata subito la paura iniziale».

Cosa pensano i presidenti di commissione? Diamante Marotta, presidente al liceo Majorana di Sessa Aurunca, dice: «Quest'anno l'esame è par-

ticolare. Nel volto dei ragazzi durante i primi giorni di colloquio traspariva tanta emozione e una certa preoccupazione, ma anche la voglia e lo spirito di dare il massimo. Non ci sono state quelle gioie e gli abbracci al termine dell'esame, ma i ragazzi non dimenticheranno mai questo periodo, che li ha anche aiutati a saper affrontare le difficoltà e a crescere». Antonietta Pellegrino, dirigente del liceo Galilei di Mondragone e presidente al liceo di Vairano: «Nonostante le difficoltà vissute in questi mesi, l'incertezza sulla modalità d'esame e le aspettative diverse, perché preparati e formati ad affrontare un altro tipo di esame, i ragazzi sono arrivati ricchi di pathos e stanno affrontando e vivendo l'esame con lo spirito giusto. Hanno saputo cogliere la possibilità di crescere, del passaggio dal liceo all'università. I momenti di preparazione e dell'esame sono stati un'esperienza altamente formativa. Per i ragazzi, di certo, è stato un successo prescinde dalle valutazioni. All'fine ne è valsa la pena vivere questa opportunità di crescita che li farà ripartire nel modo migliore».

Il centro storico di Cascano si colora di arte e magia

DI FABRIZIO MARINO

Cascano si colora di arte e di magia. Da qualche anno, l'Associazione Pro Loco «Gallianum» ha avviato un progetto di abbellimento del centro storico, caratterizzato dall'installazione di pannelli di ceramica sui muri della frazione di Sessa Aurunca. Un'idea suggestiva che già da tempo riesce a catturare l'attenzione dell'opinione pubblica, dei curiosi, dei turisti e dei media locali. Anche i vicoli e i portoni del centro storico sono un grande vantaggio per la costruzione di un museo «medium», in cui arte e tradizione possano fare da contraltare ad un contesto urbano che presenta ancora caratteristiche secolari.

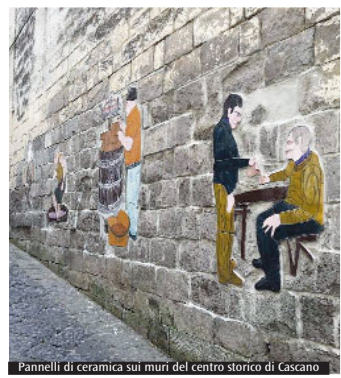
camminando per le stradine è possibile osservare il ciclo della vigna, con i quattro passaggi fondamentali della lavorazione dell'uva dalla vendemmia alla tavola. È possibile entrare nel magico mondo dei mestieri antichi, con l'immagine di un artigiano che aggiusta gli ombrelli, oppure dei classici calzolaio, falegname e arrotino. Tutti fermi immagine di una società che viveva di agricoltura e di artigianato.

I pannelli di ceramica realizzati dagli ex alunni dell'istituto artistico raccontano la storia, la vita e le attività dei secoli scorsi

gnottella) di San Giuseppe, segno distintivo della tradizione. Va evidenziato che Cascano e la ceramica è un binomio che resiste sin dall'antichità. Uno sbancamento effettuato dall'archeologo Paul Arthur ha evidenziato come la frazione aurunca sia stata abitata sin dall'età romana, come testimoniano i rinvenimenti riportati alla luce negli scavi del 1979. Ad oggi, sono ancora visibili i resti di una fornace che serviva a cuocere oggetti prodotti in

terracotta, che servivano nella quotidianità: le cosiddette ceramiche da fuoco o da acqua. Tradizione questa che si è mantenuta viva fino a qualche anno fa, quando erano attive e presenti diverse piccole fabbriche per la produzione dei famosi 'tiani' o 'pignati', molto richiesti per la cottura di pasti caserecci.

Filosa, Giovanni Marrapese, Davide Antinozzi. Anche la vicina frazione di Gusti ha avuto il primo approccio con questo nuovo mondo. È possibile poter osservare alcune esposizioni, in un'atmosfera veramente suggestiva, a pochi passi da un polmone verde rappresentato dai sentieri circostanti. Venire oggi a Cascano significa immergersi completamente in una storia che sa di antico, di valori che continuano a mantenersi vivi, nonostante la 'velocizzazione' della società moderna. Grazie ai codici QR attraverso lo smartphone sarà possibile avere una guida gratuita delle opere. Il tutto grazie anche all'attiva collaborazione tra comunità e Pro Loco. Cascano è in cammino e non ha intenzione di fermarsi.



Pannelli di ceramica sui muri del centro storico di Cascano

Questa volta l'intervento interesserà la navata centrale della basilica, grazie ai fondi dell'8xmille. Le funzioni si spostano alla chiesa dell'Annunziata

Cattedrale, partiti i lavori per il nuovo restyling

DI ROBERTO SASSO *

Sono da pochi giorni iniziati i lavori di restauro che interessano la copertura della navata centrale della Basilica Cattedrale di Sessa Aurunca. Questa zona dell'edificio culturale è stata esclusa, fortunatamente, dagli interventi degli anni Settanta poiché ritenuta a torto, un'aggiunta non consona con il ripristino delle parti medievali non cogliendo la sua stratificazione artistica secolare. Il restauro si è reso necessario a seguito delle lesioni che hanno interessato gli elementi architettonici in stucco della volta a botte, che ha un interessante particolarità: non svolge funzioni strutturali ma solo decorative ed è detta «ad incannucchiata» per la presenza di canne intrecciate, o tenute insieme, su uno scheletro in legno. Una soluzione adottata nel Settecento con i fini scenici e l'inserimento di stucchi in funzione di abbellimento e di controsoffittatura per nascondere le capriate lignee. Il restauro interesserà anche la tettoia con verifica e consolidamento di alcune sue parti. I lavori, della durata di circa sei mesi, sono finanziati dalla Conferenza episcopale italiana, con i contributi destinati dall'8xmille per la conservazione e fruizione dei Beni culturali ecclesiastici, e dalla diocesi di Sessa Aurunca, con i fondi propri. Durante questo periodo le funzioni religiose, presiedute dal vescovo Orazio Francesco Piazza, si terranno presso la chiesa dell'Annunziata di Sessa. Una scelta obbligata per poter lavorare in piena sicurezza. «Dall'ingresso in diocesi - ha affermato il vescovo Piazza - ho voluto intraprendere una significativa attività di conservazione e valorizzazione della nostra stupenda Cattedrale. Ogni singola tessera del pavimento musivo, così come i tanti personaggi biblici scolpiti, rimandano alla Restaurazione del Cristo coniugando arte e fede. Gli attuali lavori di restauro richiedono la chiusura per qualche mese ma ci resituiranno l'edificio ancora più bello e funzionale». D'altronde sono in corso tuttora i lavori di restauro nella cripta e locali annessi. La cappella del Santissimo Sacramento è stata ridipinta e munita di un adeguato impianto di illuminazione, che ben esalta lo stupendo altare e la balaustra in marmi policromi oltre al dipinto raffigurante la Comunione degli Apostoli attribuito a Luca Giordano. Da non dimenticare i restauri che hanno interessato pavimento musivo del



Facciata della Cattedrale di Sessa Aurunca, che polarizza l'attenzione di studiosi e turisti per il suo valore storico-artistico

la navata centrale, l'ambone ed il portico liberandoli dalle scorie del tempo. Ed ora un cenno storico-artistico. Il tessuto urbano del centro storico di Sessa Aurunca è caratterizzato dall'impianto viario romano. L'andamento di queste strade e vicoli è molto vicino a quello del periodo antico. La stessa Cattedrale è visibile alla fine di tre decumani della città antica: via Delio, via Seggegiello e via Garibaldi. La costruzione dell'edificio, verosimilmente risalente al 1113, ha alternato quanto ancora vi era di romano ed in parte del periodo alto medievale, restituendoci un edificio particolarmente ricco d'arte stratificatosi durante i secoli. Entrando si nota subito lo stupendo pavimento musivo e l'ambone sempre del periodo medievale. Questi sono in contrasto con l'attuale presbitero in marmi ed il soffitto con decorazioni a stucco. Probabilmente neanche al visitatore distratto sfuggirebbe questa contrapposizione di stili. Ebbene, rileggendo la storia della dell'edificio subito si comprende come durante il Settecento degli ingenti lavori di ristrutturazione abbiano modificato l'aspetto medievale per restituirci un edificio in linea con il gusto artistico dell'epoca. L'ignoto «architetto» settecentesco intervenne sull'intero edificio lasciando del periodo medievale l'ambone e il pavimento, integrando nel suo disegno le colonne ed i capitelli. Un attento osservatore potrebbe notare, invece, come l'attuale aspetto non corrisponda al volere del «miglior» medievale e tantomeno dell'architetto barocco. I lavori di restauro degli anni Settanta del XX secolo hanno modificato ed alterato il gioco di luci pensate dall'ignoto architetto settecentesco senza ricostruire quelle medievali e creando, inoltre, delle evidenti incompatibilità con le celebrazioni liturgiche previste dal Concilio Vaticano

II. Il vescovo Piazza, ha dimostrato, sin dal suo ingresso, un'attenzione particolare verso la Cattedrale e gli spazi liturgici. Gli sforzi profusi, coordinati dagli uffici diocesani sono stati premiati, tanto da far ammettere la Cattedrale sessana tra le sei scelte dalla Conferenza episcopale italiana per ricevere uno specifico contributo finalizzato a lavori di adeguamento liturgico. Importante il riconoscimento che verrà coinvolte figure professionali differenti (architetti, liturgisti, teologi, storici dell'arte, artisti) in modo dialettico per rendere finalmente funzionali gli spazi liturgici. Un progetto ambizioso che porterà Sessa ad essere particolarmente attenzionata. D'altronde la Basilica Cattedrale è un monumento di bellezza talmente grande che merita una continua attività conservativa.

* collaboratore Ufficio Beni culturali ecclesiastici

Il libro

Lasciare la patria per poter sognare una società più equa

DI PAOLA MONACO

In una delle sue poesie, Elio Monaco, autore de *La Terra Promessa* (ed. Feltrinelli), scrive: «Fuggivo in verità; fuggivo dalla mia terra bella e impossibile, come soleva fare del resto un popolo di fuggiaschi, il popolo delle vallate legate con uno spago, il popolo dei volti scavati dalla fatica del vivere». Mettersi in viaggio è dare una vigorosa scossa a un destino passivo, intrappolato in schemi stagnanti; è intraprendere un cammino alla ricerca della Verità, interrogarsi, esplorare l'universo, anche interiore. Il protagonista di questo romanzo autobiografico è il simbolo di coloro che hanno abbandonato la propria patria alla volta di lidi sconosciuti. Ognuno, a modo proprio, ha iniziato un pellegrinaggio verso un'utopica Terra Promessa, verso un incerto paese dell'anima.

Decidendo di fare questo salto nel buio, l'autore non è mosso solo dall'impulso di affrancarsi da una Sicilia socialmente arretrata, ma soprattutto dal desiderio di rendersi parte attiva del sogno di una società più equa, affrancata dallo spettro del capitalismo. La Repubblica Democratica Tedesca diventerà, da quel momento, la cartina della sua esistenza. Vi punterà, come tante bandierine, successi politici, amori, amicizie, ma anche numerose delusioni. La sua avventura inizia negli uffici della Volkspolizei, nella città di Probstzella. «Com'è lontana qui la Sicilia e come remoti sono i suoi cieli infuocati, i suoi campi arsi dalla sete, le strade polverose dove sciamano a frore ragazzi shrindellati». Qui il gelo del campo profughi di Fürstenwald, della Kühlhaus per la refrigerazione delle carni, degli occhi di Buchenwald, penetra nelle ossa. Con il passare dei giorni, l'illusione di dare un'energia spallata al sistema borghese e inaugurare un'epoca feconda per l'intera umanità diventa sempre più sfocata. Le riflessioni sulla vita si susseguono profonde e intense, ricche di una sapienza acquisita dall'incessante ricerca personale, in uno stile leggero ed elegante. Benché le lotte di classe abbiano portato a innegabili conquiste collettive, il modello comunista si è dimostrato un fallimento. Prima ancora dell'eliminazione della proprietà privata, è necessario far risorgere lo spirito da un'avvilente attenzione alle mere necessità materiali da una corporeità e lo appesantisce. L'autore proseguirà il suo percorso coltivando una dimensione più spirituale, che trova il suo compimento nell'opera «In principio l'uomo». Si tratta, in entrambi i casi, di letture costruttive ed edificanti, di apprezzabile spessore.



Elio Monaco

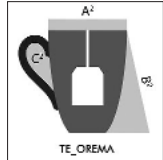
Pillole di saggezza... e di umorismo

di Michela Sasso

Credo fermamente che tutto cominci da qui, dalla gentilezza. Come sarebbe il mondo se tutti la mettessero al primo posto.

Audrey Hepburn attrice

Coloro che eliminano dalla



vita l'amicizia, eliminano il sole dal mondo.

Cicerone scrittore/oratore

Ho commesso il peggiore dei peccati che possa commettere un uomo. Non sono stato felice.

J. Luis Borges scrittore/filosofo

Ognuno di noi è un'opera d'arte. Non sarà mai amata da tutti, ma per chi ne coglierà il senso avrà un valore inestimabile.

A. Giovanni Battantier psicologo/aforista

Il mondo è pieno di sofferenza, ma è anche pieno di

Sorridere di più per essere felici

Lasciate che la libertà regni. Il sole non tramonterà mai su una gloriosa conquista umana.

Nelson Mandela politico

Ho avuto un istante di grande pace, forse è questa la felicità.

Virginia Wolf scrittrice

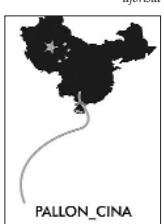
Troverai di più nei boschi che nei libri. Gli alberi e le pietre ti insegneranno ciò che non si può imparare da maestri.

San Francesco

C'è sempre un raggio di sole destinato a ognuno di noi, un raggio di sole, di cui nes-

sun altro può farsi padrone. Apri le braccia al cielo e accogli la bellezza della vita.

Paola Marcato aforista



I pescatori sanno che il mare è pericoloso e le tempeste terribili, ma non hanno mai considerato quei pericoli sufficienti per rimanere a terra.

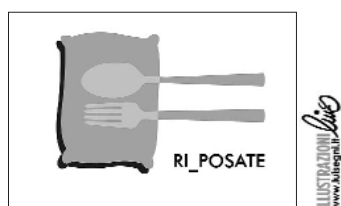
V. Van Gogh pittore

Prendete la vita con leggerezza, che leggerezza non è superficialità, ma pianare sulle cose dall'alto, non avere macigni sul cuore.

Italo Calvino scrittore

Sparirà con me ciò che trattengo, ma ciò che avrò donato resterà nelle mani di tutti.

Rabindranath Tagore scrittore/filosofo



Dio non lascia a mani vuote. Quando sembra che ti tolga qualcosa, è solo per fare spazio e darti di più.

Papa Francesco

Domina la sapienza colui che non l'attribuisce a se stesso ma a Dio, e che vive in conformità a ciò che predica.

Sant'Antonio di Padova

Tutto ciò che conosciamo dell'amore è che l'amore è tutto.

Emily E. Dickinson poetessa

Il tempo per leggere, come il tempo per amare, dilata il tempo per vivere.

Daniel Pennac scrittore

ILLUSTRAZIONI LIBRE www.illustrazioni-libre.com